Spettabile Redazione,

sono la mamma di un ragazzo di 26 anni che il 30 novembre 2016 ha conseguito la laurea in Scienze Infermieristiche Pediatriche. Il corso di Laurea, istituito dall’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, si è tenuto presso la sede della Scuola Infermieri dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. E’ ormai passato più di un anno, ma di lavoro neanche si parla, con la conseguenza che mio figlio continua a vivere in casa con noi genitori, nonostante il suo legittimo desiderio di intraprendere una vita indipendente ed una carriera lavorativa gratificante, che sarebbe doverosa dopo un corso di studi tanto impegnativo. Le cooperative non prendono neanche in considerazione il suo titolo di studio, affermando che legalmente lui non è abilitato ad “operare” su pazienti adulti, mentre stranamente l’infermiere generale può farlo sui bambini. L’unica cosa che è riuscito ad ottenere è la frequenza, a titolo gratuito, per sei mesi presso l’ospedale in cui si è laureato, utile almeno ad aggiornare e mantenere attivo l’esercizio della professione. In questo periodo, mentre lui sta lavorando gratuitamente presso un reparto di terapia intensiva, l’ospedale ha assunto, nello stesso reparto, ben tre infermieri generali. Ora io ho molte domande senza risposta, innanzitutto perché è ritenuto lecito far esercitare sui bambini una professione da personale non specializzato e per la quale esistono invece figure professionali specificamente preparate? Esiste una legge che impone alle strutture sanitarie di far lavorare solo infermieri specializzati nei reparti pediatrici? Ed ancora, per quale motivo l’IPASVI, che recentemente si fregia del titolo di *ordine* e non più di *collegio*, non si pone come obiettivo la tutela di questi infermieri, attualmente considerati (a sproposito) di serie B? Iniziassero intanto a togliere quell’orribile appellativo di “vigilatrice di infanzia” sul certificato di iscrizione (mio figlio è un UOMO!) sostituendolo con il titolo di Infermiere Pediatrico, a tutela della loro dignità professionale e lavorativa, e facessero in modo di imporre un regolamento, finalmente chiaro, che imponga a tutti gli operatori del settore sanitario di scindere le due professioni, così come sono ben separati i due corsi di laurea. Infine, ma non meno importante, la questione che riguarda il conseguimento delle lauree di Infermiere e Infermiere Pediatrico: per quale motivo l’Infermiere generale che vuole specializzarsi nel settore pediatrico può farlo attraverso un master, mentre l’Infermiere pediatrico che volesse lavorare anche come infermiere generale deve iscriversi ad un altro corso di laurea triennale, con conseguente aggravio di costi e ulteriore tesi di laurea?

Scusate il mio sfogo, ma dopo anni di studio e di tirocinio, perché l’unica chance lavorativa per mio figlio deve essergli data da un paese diverso da quello in cui è nato e cresciuto?

Grazie per la Vostra attenzione, cordiali saluti.

Stefania Bondi